IN SESTA PAGINA

FIORENTINA-LIVORNO 4-1
NAPOLI-CRAL CIRIO 4-0
e tutti gli altri incontri amichevoli

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN QUARTA PAGINA

A Mantovani su Osca il Gr. Premio Cidonio

di FRANCO FRASCARIA

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 35 (235) | LUNEDI' 27 AGOSTO 1956 | ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

LA RISPOSTA DEL GOVERNO DEL CAIRO COMUNICATA A LONDRA

L'Egitto accetta di trattare con il "comitato dei cinque,,

L'assenso egiziano non comporta tuttavia alcun impegno di discutere il piano Dulles - Aperti tentativi della vecchia compagnia colonialista di sabotare la navigazione nel canale - Un commento della radio del Cairo

IL CAIRO, 26. — *Il Presidente Nasser ha ricevuto stamane il comandante Sabry, giunto stanotte al Cairo di ritorno da Londra ed ha ascoltato il suo rapporto sulla conferenza.*

Successivamente, Nasser ha presieduto una seduta straordinaria del Consiglio dei Ministri, che ha approvato una decisione circa la proposta formulata dal Primo Ministro australiano Robert Menzies sulla opportunità che «il comitato dei cinque» inizi conversazioni dirette con il governo egiziano sulla questione di Suez. La decisione è stata comunicata invece immediatamente a Londra per essere inoltrata a Menzies. I ministri civili e militari, dopo una seduta durata un'ora e mezzo hanno lasciato la sala senza fare dichiarazioni.

Fonti egiziane non ufficiali hanno riferito tuttavia più tardi che l'Egitto ha dato risposta affermativa, in considerazione del fatto che Menzies, nel suo messaggio trasmesso all'Egitto tramite la Ambasciata egiziana di Londra, ha dichiarato semplicemente che la commissione delle cinque potenze «desidera avere uno scambio di vedute con il governo egiziano» circa il problema di Suez.

Ciò è interpretato negli ambienti egiziani come un semplice desiderio da parte dei rappresentanti della maggioranza alla conferenza di Londra di «intavolare conversazioni dirette» con il governo egiziano. Quindi, nella misura nella quale queste conversazioni non costituiscono alcun impegno a priori da parte dell'Egitto di discutere sulla base dei vari punti della risoluzione delle 17 Nazioni — già respinta dall'Egitto secondo varie dichiarazioni ufficiali — il governo del Cairo non avrebbe nessuna obiezione a discutere con i mandatari delle diciassette nazioni.

In serata, Radio-Cairo ha dichiarato: «Proponendo di sottoporre al Governo egiziano i vari progetti elaborati a Londra per la soluzione del problema di Suez, Menzies ha fornito assicurazioni che l'incontro tra il Comitato dei cinque e il presidente Nasser non impegnerà in alcun modo il Governo egiziano. Questo ultimo ha redatto la sua risposta a Menzies tenendo conto della natura puramente consultiva che avrebbe questo incontro». Il commentatore ha soggiunto: «L'Egitto non accetterà mai che il canale di Suez sia gestito da stranieri. D'altra parte, il nostro Paese è pronto a dare tutte le garanzie richieste per garantire la libertà di navigazione attraverso il canale».

All'atteggiamento sereno e responsabile delle autorità egiziane fa riscontro quello apertamente provocatorio dell'ex compagnia del canale. Questa, in un comunicato emanato contemporaneamente a Parigi e a Londra e ritrasmesso dalle agenzie di stampa, ha affermato oggi di non volersi assumere la «responsabilità» di ordinare ai piloti già suoi dipendenti di restare al lavoro e ha aggiunto che «le nazioni le quali dessero ai loro cittadini membri del personale un tale ordine ne saranno del tutto responsabili».

Il comunicato della compagnia, il quale accusa l'Egitto di avere creato per i piloti «condizioni di lavoro intollerabili», rientra nella manovra concertata dalla compagnia con le potenze colonialiste e intesa a turbare la regolarità della navigazione sul canale, che l'Egitto è deciso ad assicurare. Come si ricorderà, un orientamento del genere era già stato indicato da Selwyn Lloyd in una delle ultime sedute della conferenza di Londra.

Ieri sera, il presidente dell'ex compagnia del canale, signor Picot, era stato ricevuto dal ministro degli esteri inglese, con il quale, con tutta evidenza, ha discusso gli ulteriori sviluppi della manovra ostruzionistica.

Come è noto, l'Egitto, sta procedendo, in considerazione di eventuali defezioni, al reclutamento di piloti per il canale.

A Tel Aviv, il primo ministro e ministro della Difesa israeliana, David Ben Gurion, ha commentato questa sera per la prima volta l'annuncio del colonnello Sabry secondo il quale ai mercantili israeliani che non trasportano armi viene consentito il passaggio per il canale di Suez. Ben Gurion, parlando al congresso del partito Mapai, cui egli appartiene, ha chiesto «completa libertà di navigazione» ed affermato la necessità di «diretti negoziati» tra Israele e gli arabi, necessità che ha definito «inevitabile e storica».

Ben Gurion ha tuttavia fatto seguire a questa affermazione violenti attacchi all'indirizzo dei dirigenti arabi dei quali ha parlato come dei «nostri nemici» e che ha paragonato a Hitler.

PORTO SAID — La sede della Compagnia del canale di Suez, su cui sventola ormai da due settimane la bandiera egiziana

Aiuti economici della Cina al Laos

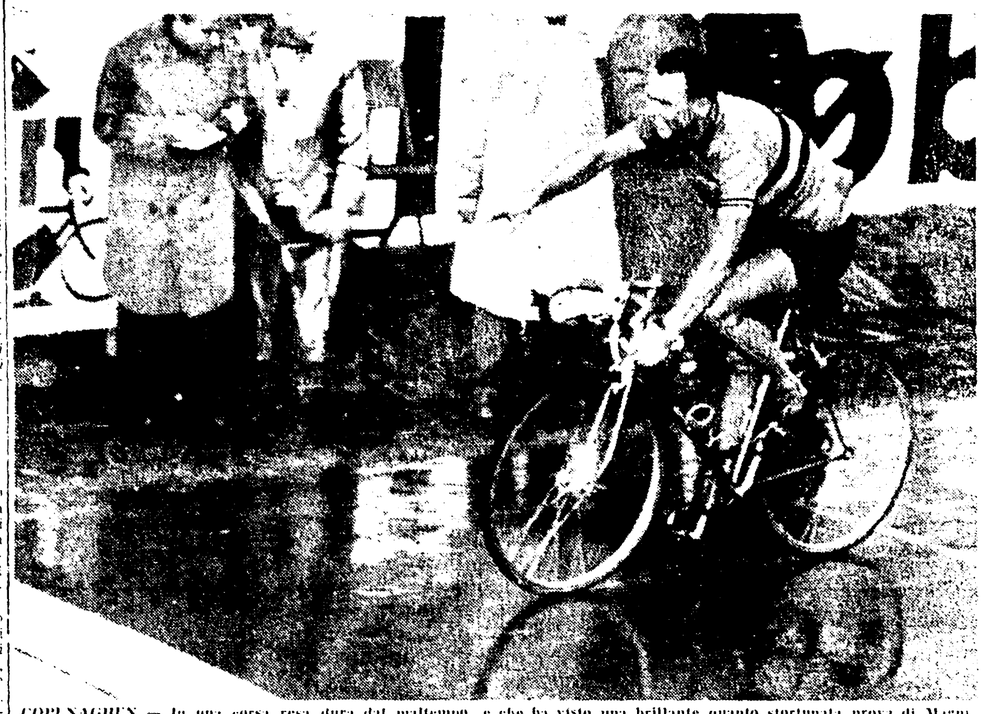
PECHINO, 25. — Il primo ministro del Laos Suvanna Fuma, ha comunicato oggi nel corso di una conferenza stampa a Pechino che il governo cinese ha offerto al Laos aiuti economici, che sono stati accettati.

Gli aiuti cinesi completano l'accordo raggiunto ieri dai due paesi sui cinque punti della pacifica coesistenza, accordo ai termini del quale il Laos negherà tra l'altro, il suo territorio a basi militari straniere.

Il primo ministro del Laos e gli altri membri della delegazione laotiana sono partiti stamane da Pechino

IL CAMPIONATO MONDIALE PROFESSIONISTI SU STRADA

Di nuovo un belga: il "vecchio,, Rik



COPENAGHEN — In una corsa resa dura dal maltempo, e che ha visto una brillante quanto sfortunata prova di Magni, (con Coppi e Baffi l'unico dei nostri che si sia salvato), hanno dominato i belgi, presenti con 6 uomini nel gruppetto di 11 fuggitivi. Ha vinto in volata il «vecchio» Rik Van Steenbergen, già «mondiale» sette anni fa nella stessa Copenaghen; secondo Van Looy, lui pure belga, terzo il Henne «pazzo volante» olandese, Gerrit Schulte. Qui Van Steenbergen, mentre taglia vittorioso il traguardo (Telefoto)

(a III pagina il servizio del nostro inviato speciale ATTILIO CAMORIANO)

IL DISCORSO DI PAJETTA AL FESTIVAL DELL'UNITÀ A REGGIO EMILIA

Lotta per la libertà e marcia verso il socialismo sono i punti fondamentali della politica del PCI

Nella tragedia di Marcinelle il quotidiano dramma della disoccupazione - Gli attentati contro la libertà d'espressione - Le garanzie di vera democrazia che i comunisti chiedono e il problema della pluralità dei partiti - Come guardiamo all'unificazione socialista

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REGGIO EMILIA, 26 — *La libertà e il problema fondamentale, preminente, nella lotta dei lavoratori. L'Italia è matura per il socialismo.*

In queste due proposizioni, può essere sintetizzato il contenuto politico del discorso pronunciato oggi dal compagno Giancarlo Pajetta, membro della segreteria del PCI, davanti alla folla immensa che aveva riempito ogni angolo del vastissimo recinto ove è stato allestito il multicolore Festival reggiano dell'Unità.

Le feste indette all'insegna della nostra stampa — così ha esordito Pajetta — con la loro nota lieta e serena rappresentano ormai una consuetudine nella vita del nostro paese. Ma noi comunisti, anche nel momento di festa, non dimentichiamo e non vogliamo dimenticare quanto dura e ingiusta sia ancora la sorte per la maggioranza dei lavoratori italiani.

Possiamo dimenticare — si è chiesto l'oratore, tra la commossa attenzione della folla — i morti di Marcinelle? O dimenticare i vivi che possono diventare le vittime delle sciagure di domani? O i nostri compagni che sono stati condannati ad emigrare in virtù di un verdetto emesso qui, nel nostro paese, prima ancora di conoscere da vicino l'inferno della miniera?

Dopo aver affermato, in polemica con chi ha in lacrimevole soltanto il giorno dei funerali, che il nostro linguaggio deve essere necessariamente duro, che non si tratta di denunciare in tragedia di un giorno, bensì una tragedia più grave, la tragedia di tutti i giorni di due milioni di disoccupati, il compagno Pajetta affronta a questo punto il problema della libertà, come a questione fondamentale che viene prima ancora del pane; che non può essere concepita — secondo i canoni cari agli «esperti della libertà» — come un ricatto, uno svolazzo con cui impressionare l'opera compiuta, «Pane non libertà e pane», e la possibilità di entrare nella fabbrica di garantire alle forze del lavoro, l'intervento alla direzione del paese».

La scomparsa del «Nuovo Corriere» — la dimostrazione del direttore del periodico d.c. «Il Popolo del Veneto» (preceduta dall'anatema pronunciato da cinque vescovi), offrono a questo punto all'oratore il modo di dimostrare come all'esercizio effettivo della libertà si frappongano oggi in Italia limiti e vincoli inammissibili. I monopoli, nel soffocare la libertà di espressione e nella propaganda della loro politica, non solo spendono i loro fondi, ma grazie alla complicità degli enti statali, finiscono con lo spendere il danaro di tutti. Nello stesso tempo, l'episodio saufedistico che ha colpito un pubblicista d.c. solo perchè costui aveva rentilato come possibile una apertura a sinistra, rivela una pericolosa involuzione antidemocratica per cui la libertà di stampa, in definitiva, viene a dipendere dal volere delle gerarchie ecclesiastiche.

Ecco perchè la lotta per la libertà si profila come lotta essenziale per giungere ad una società nuova. Ecco perchè la garanzia della libertà può essere data soltanto da una società nuova, dove i revisori amministrino i sacramenti e non la censura, dove il danaro degli italiani non venga usato da una minoranza, dove ai capitalisti sia proibita la discriminazione.

Tutto questo non lo enunciamo per invitare i lavoratori alla attesa del domani. Non vogliamo attesa. Poniamo «oggi» problemi che possono essere risolti «oggi» da noi comunisti, dai socialisti, dai lavoratori democratici e nello stesso tempo affermiamo che le necessarie battaglie (per la Costituzione, per la utilizzazione libera degli strumenti di informazione, per una parità nel collocamento, per l'avvento dei lavoratori alla direzione della cosa pubblica e via dicendo) non possono venire combattute e vinte senza o contro i comunisti. Queste battaglie esigono al contrario una grande, estesa mobilitazione unitaria e rappresentano il banco di prova per collaudare, per verificare l'attaccamento concreto alla libertà.

A questo punto il compagno Pajetta si rivolge direttamente a quei teorici della pluralità dei partiti che con aria carica di sospetto chiedono ai comunisti se essi sono per molti partiti o per un partito solo. Una risposta a questo interrogativo la dà prima di tutto la storia del Partito comunista. Se oggi in Italia non c'è un partito solo, il merito va attribuito all'impulso, alla guida che noi abbiamo saputo imprimere alla lotta antifascista. Al contrario, va rilevato che i teorici della molteplicità dei partiti appartengono allo stesso campo che oggi mette al bando in Germania i comunisti, con cinico disprezzo di «quei principii eterni» e di quelle «leggi non scritte della democrazia» cui ci si appella tanto spesso.

Nei mandare il nostro saluto — continua Pajetta — ai compagni tedeschi, noi oggi possiamo ancora trarre un insegnamento: noi vogliamo garantire con la nostra forza, con la nostra presenza, la vita in Italia dei partiti dei lavoratori, consci come siamo di non poter affidare la tutela di questa garanzia alla stampa su cui scrivono i storici della pluralità».

Noi diamo ai lavoratori la garanzia che non li abbandoneremo mai, così come non li abbiamo abbandonati nel movimento contro la legge truffa, nella lotta per la libertà; perchè noi comunisti non consideriamo la Costituzione una «trappola». Siamo fermamente convinti che oggi è possibile andare verso la trasformazione della società in senso socialista anche in regime di pluralità di partiti. Tutto ciò che rende più viva la libertà, ogni passo che irrobustisce la democrazia è anche un passo verso il socialismo. E non nascondiamo, quindi, che crediamo nel socialismo; non ci dimentichiamo di dire che ci lottiamo per il socialismo. Ai nostri avversari, invece, vogliamo dare soltanto una garanzia: che non li lasceremo tranquilli nei loro sogni per impedire l'attuazione della Costituzione.

Da qui Pajetta prende avvio per sviluppare la seconda parte del discorso. Il nostro paese — egli afferma — è maturo per una trasformazione socialista. La classe operaia sappiamo di conquistare in questa direzione ogni giorno qualcosa. Ce ne dà testimonianza la situazione internazionale che «vostra per la prima volta nella storia dell'umanità esistenza di un sistema mondiale socialista, che registra ogni giorno le vittorie dei popoli coloniali sulla strada della loro indipendenza. Che l'Italia, inoltre, sia matura per una società senza classi, da una parte lo dimostra la esperienza antifascista degli ultimi decenni, dall'altra è il Paese che lo chiede, secondo le tradizioni, secondo le forze presenti, con quegli aspetti nazionali ed internazionali che hanno caratterizzato la lotta del riscatto.

L'unione delle forze anti-

GINO PAGLIARANI

(Continua in 8. pag. 9 col.)

Quattro milioni e mezzo già sottoscritti a Roma

Un grande successo ha arriso ieri alla riunione dei segretari delle sezioni e dei circoli giovanili della Federazione comunista romana, i quali sotto la presidenza del compagno Luigi Longo, vice-segretario del Partito, e sulla base della relazione del compagno Reichlin, capo-redattore del nostro giornale, hanno discusso sull'«Unità».

Nel corso della riunione, sono state annunciate le cifre della sottoscrizione finora raccolte. Cinquanta sezioni della città e ventitrè della provincia hanno complessivamente versato alla Federazione, uno alla giornata di ieri, la somma di 4 471.000 lire.

L'"anonima assassini,, protagonista dei nuovi delitti nel Palermitano

Spettacolari rastrellamenti da parte della polizia e dei carabinieri — Chi era «zu' Cola» D'Alessandro del rione Acquasanta — La mafia e i monopoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO, 26. — La città vive ancora sotto l'impressione delle ultime due gesta dell'«anonima delitti» che ieri sera, a distanza di poco più di un'ora, tra le 20 e le 21, ha abbattuto all'Acquasanta, con l'ormai tristamente nota ed inesorabile tecnica, il vecchio capomafia Nicolò D'Alessandro e ferito seriamente a Villabate un altro vecchio mafioso, Giuseppe Di Peri.

Il Di Peri, un vecchio di 75 anni, ancora energico e pieno di vitalità, ieri sera, verso le 20, aveva appena sistemato, all'interno della stazione di servizio, che gestisce in società con i figli, nel corso principale di Villabate, un grosso camion, quando due individui armati di fucile a canna mozzata con cartucce a lupara, postisi in mezzo alla strada e noncuranti delle numerose persone che sostavano nella vicinissima piazza, gli esplodevano contro numerosi colpi.

Sembra che il vecchio, proprio in quell'istante, si sia curvato per osservare una delle ruote del camion. Questo improvviso movimento ha fatto sbagliare la mira agli assassini. I proiettili, infatti, lo hanno raggiunto alle gambe terrendolo seriamente, ma non in maniera mortale. Compiuto il delitto, come sempre, gli anonimi assassini si sono dileguati attraverso il dedalo di viuzze che si dipartono dalla strada principale e che portano nella vicina campagna.

Circa i moventi di questo nuovo delitto, nulla di preciso è dato sapere. Si sa però di certo che i Di Peri, che sono una vecchia famiglia di mafiosi, da tempo erano in lotta, con il clan dei Cottone, dopo che ne erano stati per molto tempo amici. Un figlio del Di Peri, infatti, Giovanni, era compare di Antonino Cottone.

Sembra che l'origine del contrasto tra le due gang sia da ricercare nel fatto che i Cottone, 6 o 7 anni or sono, erano riusciti a soppiantare i Di Peri nel controllo e nella protezione di un'industria esistente tra Finaiazzo e Villabate. Fatto sta che, nelle ultime elezioni amministrative, Di Peri con il Papargallo, anche egli ucciso a Villabate nel corso di questa paurosa ondata di vendette) appoggiavano la lista ufficiale della D.C., il Cottone, con i suoi, sosteneva invece una lista DC dissidente, che aveva per simbolo S. Giorgio.

La soppressione di «zu' Cola dell'Acquasanta», il capomafia Nicolò D'Alessandro, di cinquantotto anni, è stata portata a compimento invece

GIUSEPPE SPECIALE
FEDERICO FARKAS

(continua in 8. pag. 3. col)

PALERMO — Il cadavere di Nicolò D'Alessandro, capomafia dell'Acquasanta, ucciso sabato notte con 40 pallettoni a lupara sulla soglia di casa sua

9 morti nelle sciagure stradali

Durante la giornata di ieri ben nove persone hanno perduto la vita in incidenti della strada, mentre numerose altre sono rimaste ferite.

A Montecatini, due giovani fidanzati — Modesto Brandelli, di 20 anni, e Giovanna Morini, di 21 — che viaggiavano a bordo di una motocicletta sono andati a cozzare contro un albero sul lato destro della strada. I Brandelli è deceduto.

Sulla statale del Mongimevro, il motociclista Luciano Viglione, di 20 anni, si è scontrato con una macchina: è morto poco minuti dopo all'ospedale di Susa. Nei pressi di questa città, mentre un'altra nobile, con a bordo quattro turisti francesi, ha urtato contro un paracarro finendo nel sottostante burrone. Il cinquantaduenne Mose Michelard è morto; le altre tre persone hanno riportato ferite.

A Merate Cernusco (Milano) due coniugi a bordo di una moto sono andati a cozzare contro un'automobile. L'uomo, — Fausto Vignati, di 28 anni, — è morto sul colpo. La donna è gravissima.

Sulla statale 16, presso Ancona, una Fiat 1100, per non scontrarsi con un'altra vettura, è finita fuori strada capovolgendosi. Due persone — Vittoria Diaco, di 34 anni, e Gaetano Mezza, vent'trenta — sono morte sul colpo. I feriti sono tre.

A Milano, un motociclista — Mario Bertini, di 24 anni — ha investito il vetturino Rocco Aiena. Entrambi sono caduti pesantemente al suolo e sono deceduti pochi minuti dopo l'incidente. Inoltre, l'avviere Teresio Riboldi, di 22 anni, che stava guidando un'auto della Aeronautica militare, ha perduto il controllo della vettura andando a cozzare contro un palo: è deceduto all'ospedale.

Colloqui di Nenni con Saragat e il segretario della SFIO Commin

La versione socialdemocratica sugli incontri - Dichiarazioni del compagno Longo

La «Stampa» di Torino ha ieri pubblicato alcune notizie relative all'incontro svoltosi a Pralognan, in Savoia, tra il compagno Nenni e l'on. Saragat, incontro da tempo annunciato, poi smentito, infine confermato. Il giornale torinese ha riferito che l'on. Saragat, dopo l'incontro, ha dichiarato: «Il colloquio con Nenni, estremamente cordiale e approfondito, si è concluso in modo positivo. Nel corso del colloquio sono stati esaminati gli aspetti fondamentali di una politica estera ed interna su una base socialista e democratica. Su tutti i problemi si è constatata una convergenza dei rispettivi punti di vista». A queste recise dichiarazioni di Saragat, il giornale ha quindi aggiunto alcune considerazioni, presumibilmente dettate da Saragat, scrivendo: «Sui due punti fondamentali l'onorevole Nenni si sarebbe impegnato in forma precisa: la qualsiasi attività di politica estera deve essere fissata entro il quadro della solidarietà delle nazioni democratiche occidentali; 2) un partito socialista unificato non formerà mai un governo con i comunisti». Si tratta, evidentemente, di due enunciazioni inconfondibilmente saragattiane, non comuni neppure alla socialdemocrazia internazionale; e si tratta, infatti, della versione che Saragat, e più precisamente il giornale torinese, danno del colloquio di Pralognan dal loro tradizionale punto di vista.

A tali notizie ha tutto rilevato ieri il compagno Luigi Longo, vice-segretario generale del PCI, nel corso dell'intervento con cui ha chiuso, nella sede dell'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie, una assemblea di attivisti e di quadri dirigenti della organizzazione comunista romana dedicata a un dibattito sulla stampa del Partito.

L'intervento di Longo è stato centrato sui problemi e sulla necessità della più larga e più liberazione e unità di tutte le forze democratiche, popolari e socialiste, essenziale per tradurre in realtà i principi della Costituzione. In tale quadro, Longo ha posto l'accento sull'importanza, in specie, della unificazione di tutte le forze socialiste, che rappresentano nel loro insieme la grande maggioranza dei lavoratori italiani e la maggioranza del corpo elettorale. Accennando ai due punti che, secondo la «Stampa» di Torino, avrebbero formato oggetto di accordo tra Nenni e Saragat, e in particolare a quello secondo cui un partito socialista unificato *non dovrebbe mai formare* un governo con i comunisti, Longo ha detto:

«Mai, dunque! Questo mai sarebbe stato deciso in un colloquio tra due persone nella solitudine delle montagne savoiarde. Ma il futuro partito unificato, che così ci sarebbe a dire? Solo per dire di sì, e accettare belle e sfornate le decisioni savoiarde? E su que-

(Continua in 8. pag. 9 col.)